

Bisogna stare attenti a cosa succede nel Paese. Ho sentito dire al Tg1 che la libertà di licenziare crea occupazione

il forum

L'obiettivo di D'Amato e Maroni è isolare la Cgil. Il richiamo di Ciampi? È l'esecutivo che vuole la rottura sociale

Segue dalla prima

«Nulla di più e nulla di diverso, rispettosi delle funzioni e delle prerogative del suo ruolo, anche se qua e là sono emersi il sospetto e la critica verso il nostro atto, le intenzioni erano esplicite e sono confermate dalla lettera che gli abbiamo inviato. Non gli abbiamo chiesto, dunque, nessuno intervento, né ci aspettiamo nessun intervento, perché sono materie che riguardano i rapporti tra le parti. Io credo, invece, nella sua funzione di Capo dello Stato, cioè di ascoltare valutazioni, di registrare opinioni, cosa che in verità fa sempre quando gira per l'Italia ed incontra le parti sociali nei luoghi dove va. Quelle erano le intenzioni e per me quello resta il carattere del rapporto che il sindacato deve avere con il Presidente della Repubblica. Nello specifico, se c'è stato ed è in corso una forzatura pericolosissima sul tema dei diritti, in particolare sull'art.18, com'è noto, è stata prodotta dal governo, su sollecitazione esplicita di Confindustria, la tensione che si è determinata ha un'origine precisa ed una responsabilità altrettanto netta. Ovviamente lontano da me l'idea di attribuire alcunché al Presidente della Repubblica, però diciamo che la sequenza dei fatti è questa, infatti, se fosse dipeso da noi non avremmo mai affrontato il tema perché consideriamo la vicenda dell'art.18 politicamente risolta, anche dagli esiti del referendum, promosso dai Radicali. Penso che l'articolo 18 sia una norma che riconosce un diritto di civiltà e, peraltro, è stata formalizzata nella sostanza anche nella Carta dei Diritti europea. Inoltre si sono pronunciati contro l'idea della cancellazione 10 milioni di cittadini, il referendum non è stato validato dalla mancanza del quorum, ma il pronunciamento politico mi pare molto netto. "Più soli e più liberi" è un'idea di Confindustria che definisce un assetto di relazioni, un sistema di diritti e di protezioni terribile, che poi la destra ha fatto suo. La cancellazione dell'art.18 nel programma elettorale della destra non c'è, per ragioni evidenti e di carattere puramente strumentale. Comincia da lì, dal referendum, un rapporto tra Confindustria ed il centrodestra, che poi ha delle tappe e dei passaggi successivi molto espliciti: il convegno di Parma e, successivamente, la riconferma di un collateralismo che vede Confindustria chiedere ed il governo rispondere».

Anche sulle pensioni?

«Anche qui le intenzioni del governo sono direttamente ispirate da Confindustria. Gli imprenditori italiani non sono in grado di apprezzare un'idea alta della competizione, e ripropongono sistematicamente un modello che ha come costante il contenimento dei costi, allora tutto ciò che costa va ridimensionato: i diritti e le protezioni hanno un costo, bisogna ridurli. Così, poi, capiterà anche relativamente alla redistribuzione che passa per via contrattuale, anche il tentativo di pagare meno il lavoro è figlio di questa idea della competizione. D'altro canto, chi aveva basato la sua fortuna sull'uso molto disinvolto della svalutazione e dei cambi flessibili, uno volta entrato in Europa e costretto alla rigidità dell'Euro, o convertito sé stesso e trova uno spazio per una cultura diversa. O, diversamente, è costretto a quella strada. Le normative che il governo affaccia nella delega sulle pensioni partono da una richiesta di Confindustria: meno contributi per le aziende per avere un calo del costo del lavoro, in cambio c'è l'oggettiva messa in crisi del sistema previdenziale, un danno rilevante per i giovani e per coloro che non lo sono più. Con quell'ipotesi entra in crisi la riforma del 96. Le reazioni furibonde del Ministro del Welfare al tema, secondo me, hanno questa ragione, in fondo loro che cosa provano a fare? A prospettare un sistema duale: c'è un doppio regime ovunque, con l'intenzione di tranquillizzare quelli che oggi sono nel mercato del lavoro, scaricando l'effetto devastante dei loro provvedimenti sui nuovi. Anche l'aggressione all'articolo 18 è fatta così, riguarda i nuovi assunti, poi ognuno comprende che il giorno in cui hai tolto quella protezione ad un ragazzo che entra nel lavoro e che sta a fianco di un altro che ha quel diritto il sistema non regge e, prima o dopo anche il diritto di chi ce l'aveva verrà messo in discussione. La stessa cosa è per le pensioni».

Che cosa significa, in concreto, il "doppio regime" per un giovane?

«Innanzitutto credo che qui ci sia un problema anche di ordine culturale, infatti l'idea che dove ci sono dei problemi questi si risolvono, scaricando sulle generazioni



I forum pubblicati da "l'Unità" sono realizzati con il supporto tecnico della Sabras Meeting S.R.L.

Qualcuno sente nostalgia della Camera dei fasci

Berlusconi ci allontana dall'Europa. Nessun arretramento sui diritti

future, è un'idea che ha una ragione politica barbara: quelli non ci sono, non hanno né voce, né volto, dunque non possono reagire! Davvero è un'ipotesi neo-corporativa terribile. Poi si potrebbero fare delle ipotesi anche di scuola, pensate ad un ragazzo che entra a lavorare, con le modifiche all'articolo 18, soseso per chi passa dal tempo determinato a tempo indeterminato. È evidente che nessuna azienda assumerà più a tempo indeterminato, e appena regolarizzato il rapporto di lavoro, possono licenziare, è una prospettiva straordinaria sul piano del futuro di questi ragazzi. La stessa persona viene assoggettata al nuovo regime previdenziale, quello che gli dà meno contributi che gli creerà un danno previdenziale rilevante. Tutto ciò lo mette in una condizione di minorità nei rapporti con l'impresa e con gli altri che lavorano con lui. Se questa è la prospettiva per il futuro dei giovani italiani, c'è davvero da reagire, come stiamo facendo, e da farsi venire qualche brivido».

C'è un disegno del governo, della Confindustria che mira a togliere di mezzo i sindacati?

«Secondo me c'è un disegno a togliere di mezzo i sindacati confederali, cioè è evidente l'attacco alla rappresentanza collettiva, non soltanto perché viene teorizzato. Quando tu hai come modello finale il contratto individuale, hai come modello una cosa ben precisa, è una modalità che supera gli effetti e, dunque, il bisogno della contrattazione collettiva e della rappresentanza collettiva. C'è una mistificazione della libertà, l'idea che propongono sistematicamente a premessa è che una persona, senza regole legislative, senza norme contrattuali, è più libero».

Cioè libertà da, non libertà di...

«Esattamente. Così hanno già fatto danni, però questo è l'idea dalla quale muovono. Tutto quello che fanno è ispirato a questa convinzione».

Per esempio?

«L'Europa dice: il modello di rapporto da privilegiare è quello a tempo indeterminato e poi considera tutte le altre forme come pluralità di strumenti che hanno una funzione di corollario. Loro rovesciano l'impianto perché anche attraverso la modifica del sistema dei diritti, stimolano esclusivamente il lavoro atipico».

C'è una nostalgia di camera dei fasci e delle corporazioni?

«Sì, secondo me sì, è del tutto evidente. C'è un'idea di società che viene segmentata e, dunque, perde il valore della rappresentanza collettiva e dell'efficacia della contrattazione collettiva. In senso esteso, non soltanto nell'attività e nelle funzioni sindacali. Peraltro i soggetti ricondotti ad una rappresentanza corporativa o, peggio ancora, ad un rapporto individuale perdono una parte consistente della loro capacità di incidere

sugli equilibri politici, sulle condizioni sociali».

È stato questo attacco al sindacato confederale a rimettere insieme le tre sigle? Cgil, Cisl e Uil sono tutte consapevoli di quello che sta succedendo?

«Io penso che ci sia una buona consapevolezza. È evidente che c'è una risposta che origina proprio dal carattere, dal contenuto della dimensione confederale di un sindacato. Quando si interviene sui diritti, questi sono tradizionalmente una parte rilevante della cultura del sindacato confederale. Allora, quando l'interlocutore ti attacca su temi come i diritti, le modalità di esercizio della contrattazione collettiva, le possibilità di esercitare solidarietà, mette in discussione i tuoi valori, poi si può avere qualche distinzione di valutazione sul carattere dell'aggressione che viene, ma non è un caso che l'unità sia scattata così rapidamente e così esplicitamente sui diritti e sulle protezioni sociali, perché il sono sotto tiro le ragioni istitutive del sindacato ed i suoi valori fondamentali».

Oltre all'attacco ai diritti e alla rappresentanza collettiva, c'è il tentativo del governo di dividere il sindacato e di isolare la Cgil? Adesso c'è la convocazione per il pubblico impiego e si tende a sottolineare la vostra differenza dalle altre sigle più possibiliste.

«Il tentativo c'è stato ed è stato una somma di atti volgari in primo luogo verso Cisl e Uil e poi con intenzioni ostili verso la Cgil. Io non ho mai visto cose come quelle che sono capitate nel corso di questi mesi, un governo per definizione dovrebbe cercare di gestire i suoi rapporti e le sue relazioni con le parti sociali con lo schieramento più ampio possibile, loro hanno cominciato l'attività con una intenzione

esattamente opposta teorizzando la divisione dei sindacati. Nel Libro bianco c'è una premessa firmata dal ministro del Welfare in cui si descrivono le ragioni della proposta che il governo affaccia e si indica come modello di relazioni quello del 1984 e del 1992. Nel 1992 si firmò un accordo con i sindacati molto sofferto per la Cgil, ma fu un accordo unitario, il 1984 è l'anno della rottura sindacale. Quello, si dice, è il modello al quale ispirarsi, poi le vicende delle ultime ore sono singolari, la novità sta nella convocazione? La novità, la sostanza sta nel fatto che nella legge finanziaria non ci sono le risorse per rinnovare i contratti dei dipendenti pubblici e per poter fare la contrattazione decentrata.

La novità è nella convocazione? Voglio sapere qual è la proposta che ci faranno, vedo anche qui molta enfasi mediatica, però resto in attesa di conoscere la sostanza, però anche qui si accompagna una convocazione con una sorta di annuncio della verifica sui comportamenti della Cgil. Non è un caso che l'insistenza venga dal ministro del Welfare, poi il presidente del Consiglio, come è noto, ogni tanto si richiama



Aznar guida un governo di destra, ma non si è mai sognato di puntare alla emarginazione del più grande sindacato

Ritiene che l'opposizione di centro sinistra appoggiando adeguatamente la battaglia del sindacato?

«Come ho detto prima, sono sinceramente convinto, credo che alcuni dei problemi che affronta il sindacato li deve affrontare per ragioni strettamente sindacali dal suo versante, con la sua ottica e con i suoi strumenti, però sono anche problemi che riguardano la coesione sociale, la tenuta di un'economia, i rapporti tra quelle che un tempo si sarebbero chiamate le classi sociali, dunque sono problemi politici che anche le forze politiche devono affrontare e ai quali devono cercare di trovare delle risposte delle soluzioni. Per esempio credo che l'uso che il governo sta facendo delle deleghe sia un uso pericolosissimo. La delega è uno strumento legittimo riconosciuto dall'ordinamento, ha sempre avuto come ragione quella di semplificare ed accelerare le procedure, però vorrei che ci si fermasse un attimo a riflettere sul fatto che il governo presenta tre deleghe, una riguarda il fisco, la costituzione materiale di un paese si regge su come si pagano le tasse, decidere l'impianto del sistema fiscale fuori da un dibattito che dovrebbe essere tra i più impegnativi, è cosa che da cittadino mi preoccupa tantissimo, poi siccome faccio il sindacalista ho anche ulteriori preoccupazioni. Il governo intende procedere, aggiunge a difesa della sua scelta, "ma in fondo li definiamo solo i criteri di massima, poi saranno gli atti attuativi", ci viene spiegato.

g.lac.

Si aprono domani i lavori dello Spi-Cgil, che raccoglie quasi 3 milioni di iscritti. La solidarietà tra generazioni come obiettivo primario

A Rimini il più grande congresso dei pensionati

MILANO Il congresso dello Spi Cgil che si celebra a Rimini da domani a mercoledì conclude la tornata congressuale delle categorie. Lo hanno preceduto oltre 5 mila assemblee di base in tutta la Penisola, alle quali hanno partecipato oltre 300 mila pensionati, a riprova che una bella fetta di popolazione di età avanzata non ha affatto perso il gusto e la voglia di contare, di dire la sua sul destino del Paese e sull'impegno sociale. È un chiaro segnale della vitalità dello Spi, che sfiora i 3 milioni di iscritti, e le adesioni anche quest'anno risultano in crescita malgrado l'innalzamento dell'età media, che è di 70 anni. Quest'ultimo dato a sua volta indica che si sta innalzando l'età del pensionamento, e che pertanto cominciano ad avere effetto gli interventi

in materia previdenziale. L'aumento di nuove tessere quest'anno è stato però più contenuto rispetto al passato, circa 0,3 per cento, ma si deve calcolare che con l'età media aumenta anche il tasso di mortalità: pertanto, per mantenere stabile il numero degli iscritti alla organizzazione, sono necessarie ogni anno circa 300 mila nuove iscrizioni.

Alla guida dello Spi-Cgil il congresso confermerà il segretario generale uscente Raffaele Minelli, il cui doppio mandato scade quest'anno ed il successore verrà deciso a suo tempo dalla Cgil e dalla categoria. Lo Spi è il più forte sindacato pensionati in Europa, e svolge un ruolo importante nell'ambito della Federazione europea dei sindacati pensionati di cui è leader

Lucilla De Sanctis, al cui impegno si deve se lo Spi parteciperà come osservatore al Forum mondiale che quest'anno l'Onu dedica ai processi di invecchiamento.

Assieme alle "cugine" confederali di Cisl e Uil, lo Spi Cgil ha molto rafforzato la sua capacità di contrattazione a livello periferico. Spiega Minelli: «Migliaia sono gli accordi coi Comuni per difendere il reddito e ampliare le prestazioni alle persone anziane. E soprattutto negli ultimi anni abbiamo posto come priorità fondamentale l'obiettivo di "dare voce a chi non l'ha": questo è lo slogan della nostra campagna per potenziare gli interventi a favore delle persone non autosufficienti: gli anziani soli nel nostro Paese sono quasi 3 milioni, tra i quali il numero dei non autosufficienti-

ti è elevato. In questo campo dobbiamo segnalare forti ritardi: la legge quadro è stata varata solo nell'ultimo scorcio della passata legislatura e siamo impegnati in tutti i territori per rimettere al centro il problema che nella legislatura in corso viene alquanto trascurato».

Infine, da segnalare il confronto turbolento con il governo che viene condotto unitariamente dai tre sindacati di categoria: «A differenza degli ultimi anni, non riusciamo a intavolare una trattativa. Senza nemmeno consultarci, il governo ha deciso le modalità di intervento sulle pensioni minime e il risultato è stata una iniziativa molto carente per tutta l'area dei disabili».